

Il racconto

«Così gli imprenditori vicini ai clan volevano uccidere la Capacchione»

Il libro

Il colletto bianco Perrella
«La decisione è del 1989
poi non se ne fece niente»

Valerio Iuliano

«Nel traffico di rifiuti ci sono i più grandi industriali d'Italia e dietro ad ogni movimento di rifiuti ci sono almeno quattro politici con un ruolo nel procedimento»: Nunzio Perrella sintetizza così l'intreccio perverso tra imprenditoria, politica e malavita organizzata dalla quale ha preso le mosse il fenomeno Gomorra. Una realtà di cui lo stesso Perrella è stato protagonista, come «colletto bianco» della camorra negli anni '80.

La vicenda di Perrella, prima malvivito e poi pentito, è stata ricostruita nel volume «Oltre Gomorra - I rifiuti d'Italia», del giornalista Paolo Coltro, presentato ieri nella sede dell'Ordine dei giornalisti della Campania. Tra il mese di giugno del 1992 e l'aprile dell'anno successivo Nunzio Perrella ha già svelato alla magistratura i segreti del traffico di rifiuti in Italia. In centinaia di verbali il collaboratore di giustizia ha fornito un lungo elenco di nomi, circostanze e metodi di smaltimento di milioni di tonnellate di scarti industriali altamente pericolosi. La catastrofe ambientale degli ultimi anni ha avuto origine proprio negli anni '80, quando industriali settentrionali hanno avvelenato i territori a nord di Napoli, con la complicità della politica. Lo spartiacque nella ricostruzione contenuta nel libro è il 1989, quando una legge regiona-

**Autore Nunzio Perrella**

le sancisce il divieto di importare rifiuti da fuori regione. La legge regionale del 1989 rischiava, dunque, di mandare a monte lo scellerato patto tra imprenditoria e malavita. «Proprio in quell'anno ha spiegato ieri Perrella, a margine della conferenza - qualcuno voleva ammazzare la giornalista Rosaria Capacchione, che scriveva e documentava tutto quello che accadeva». Fu lo stesso Perrella, organico all'omonimo clan operante nella zona occidentale di Napoli, a scongiurare l'assassinio, secondo la ricostruzione del giornalista Nico Pirozzi che dirige la collana Centoautori. «La condanna a morte non veniva dalla camorra ma dagli im-

Il business

Gli industriali del Nord seppellivano qui i rifiuti con l'aiuto dei politici

prenditori dei rifiuti, ai quali Perrella si oppose, consapevole di quello che era accaduto dopo l'omicidio del giornalista Giancarlo Siani», spiega Pirozzi.

«La camorra - si legge nel libro - fa presto a mettersi al passo con i tempi e i nuovi divieti. Si agisce su due fronti. Prima si falsificano i documenti di viaggio, per cui i rifiuti figurano provenienti dalla stessa regione. Secondo, si chiedono deroghe alla legge per poter comunque importare rifiuti. E chi può concedere la deroga? Ma l'amministrazione, naturalmente. In questo caso provinciale. E cioè il politico che gestisce il settore, vale a dire l'assessore all'ecologia della Provincia, il professor Raffaele Perrone Capano. Lo schema base accoglie i politici come parte integrante del sistema. Si corrompe e si fa quel che si vuole. Intanto, aggiunge Perrella, veniamo a sapere che un imprenditore di La Spezia riesce a scaricare a Napoli grazie ad un'autorizzazione. Ci è riuscito grazie alle sue amicizie politiche. La sua amante è la segretaria di un politico liberale, che è tutt'uno con Renato Altissimo, il segretario del partito che dice all'assessore liberale di dare una mano. E l'assessore autorizza in deroga». Lo stesso Perrella si accorda poi con l'assessore provinciale. 25 lire al chilo per il partito liberale e 10 o 15 alla camorra. «Su base mensile - si legge ancora nel libro - significava quasi due miliardi per l'assessore e il partito liberale e 700 milioni alla camorra. Per sette-otto mesi sono arrivati una ventina di camion al giorno, in quattro discariche autorizzate. Un totale di 3 mila 200 camion in tutto il periodo e nessuno controllava. Nessuno se n'è fottuto».

» RIPRODUZIONE RISERVATA